

Genitori costretti a presentare le domande con i figli appena nati
"Succede soprattutto in centro: in periferia i posti ci sono ancora"

Meno capi, più iscritti

Entrare negli scout è una missione (quasi) impossibile

MARIA TERESA MARTINENGO

Non sarà boom, però a Torino il numero degli scout continua a crescere. Oggi tra lupetti, adolescenti in reparto e giovani in clan, in città sono 2300 e il successo si ripete nel territorio metropolitano. Il numero cresce nonostante le difficoltà dovute a Erasmus, la mobilità studentesca, e alla mobilità lavorativa. In età da diventare capi, tanti che vorrebbero continuare il cammino devono invece lasciare. E senza capi i gruppi si assottigliano o chiudono. Far entrare i propri figli nell'organizzazione fondata da Baden Powell è una prospettiva che continua ad attrarre genitori che credono in un'educazione fondata su valori come l'altruismo, la solidarietà, l'autonomia. La proposta scout intriga tanto da creare addirittura, in alcune zone, liste d'attesa molto lunghe. «È una situazione che ha prodotto una battuta famosa: "Quando battezzai tuo figlio ricordati di iscriverlo agli scout"», conferma Federico Maria Savia, 41 anni, medico, responsabile regionale Agesci Piemonte con Ilaria Meini.

L'interesse

«I gruppi ricevono più richieste rispetto alle possibilità di rispondere, in particolare nel centro città, a Rivoli. A Chieri lo scorso anno sono riusciti ad aprire un secondo gruppo», spiega Savia. Le famiglie - lo zoccolo duro gravita sempre intorno alle parrocchie e spes-

23

Il numero dei gruppi in città. Almeno 2800 i ragazzi iscritti

so scout è stato almeno uno dei genitori - tendono a cercare i gruppi vicini a casa, ad andare dove c'è un amichetto del figlio o a scegliere «il gruppo migliore» per passarparola. «Capita molto in centro, alla Crocetta, a Cit' Turin: ed è dove ci sono più gruppi che aumentano le richieste e si formano le liste. In periferia il posto c'è». Si diventa scout, insomma, anche per effetto «contagio».

In città

«I gruppi in città sono 23 - spiega Fabrizio Gallante, 45 anni, dirigente d'azienda, membro del Comitato di zona Agesci Torino -, 2300 ragazzi e 400 capi-educatori. Un bel numero. Ma per aprire un gruppo di bambini o adolescenti servono almeno due capi, un uomo e una donna, la regola è questa, che devono fare un lungo tirocinio e campi di formazione. Ogni gruppo ha uno o due branchi, un reparto, un clan. Servono almeno dieci capi. E fare il capo è impegnativo, comporta parecchie rinunce». Per questo, in mancanza, ci sono gruppi che - per sopravvivere - fanno attività insieme. Il clan universitario

Torino110, con sede presso gli Artigianelli, in corso Palestro, è una novità. «È stato creato per gli studenti fuori sede che desiderano continuare il cammino scout, anche se naturalmente possono entrare in qualsiasi gruppo. Ogni anno ne fanno parte 20-30 studenti di Politecnico e Università. Fanno servizio con i branchi e i reparti di Torino: è positivo per lo scambio di esperienze, per i nostri gruppi è una ricchezza. Il guaio è che molti torinesi vanno via», dice Savia.

Il percorso

L'ingresso in branco avviene di solito a 7-8 anni, ma al Torino 22 (Madonna della Guardia, via Monginevro) e al Torino 23 (San Giovanni Vianney, Mirafiori) ci sono anche «Colonie di castorini», i piccoli tra 4 e 6 anni. L'interesse delle famiglie, assicurano i responsabili, è trasversale alle condizioni sociali e culturali. «A livello nazionale, poi, si è puntato sull'accoglienza dei ragazzi di origine straniera e di quelli diversamente abili». La richiesta quindi aumenta. La «partenza», il momento in cui i giovani scelgono se continuare nell'associazione o restare fedeli alla legge scout nella società, avviene intorno ai 21 anni. Proprio l'età dell'Erasmus. Ma se arrivassero giovani pronti a formarsi per fare servizio nei gruppi senza essere stati lupetti? «Sarebbero i benvenuti», è la risposta. —

© BY NC ND ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

LA FAMIGLIA

“Ai campi si diventa indipendenti e si scopre la forza della solidarietà. Non ci sono altre esperienze così”

Perché la proposta scout continui ad essere attraente per le famiglie, lo racconta Gabriella Ortù, mamma di Camilla, 17 anni, e Alessandro, 14, in reparto nel Torino 3 (due branchi e due reparti presso le parrocchie Sant'Anna e Sant'Alfonso, zona San Donato, con lista d'attesa per entrare). «Ciò che ci ha spinto verso gli scout, che abbiamo conosciuto tramite amici e conoscenti, è stato il pensiero che di proposte di tipo educativo per l'età dell'adolescenza in giro non ce ne sono, gli scout sono davvero l'unica proposta», dice la mamma dei due ragazzi, che non ha esitato ad affrontare i «sacrifici» (pochi weekend liberi, vacanze da organizzare in base ai campi).

Funzionario lei, ingegnere il marito, hanno pensato per tempo all'arrivo dell'età più

GABRIELLA ORTÙ
MAMMA



Abbiamo conosciuto la proposta educativa degli scout attraverso amici e conoscenti

Per i nostri figli il gruppo è diventato molto importante, ci vanno volentieri, con entusiasmo

LA CAPOGRUPPO FUTURO AVVOCATO

“Restare fino all'università si può. Le cose cambiano quando lavori, ma il legame con i ragazzi rimane”

Elisa Padovano ha 26 anni, è laureata in Giurisprudenza, fa pratica in uno studio legale, sta studiando per dare l'esame da avvocato. Ed è capo clan e capogruppo del Torino 14, il gruppo scout di zona San Paolo che fa riferimento alle parrocchie Gesù Adolescente e San Pellegrino. «Nella mia famiglia gli scout sono una tradizione - racconta - , lo sono stati i miei genitori e io sono sempre vissuta in un ambiente che mia ha stimolata a iniziare subito, a 8 anni. Ho fatto tutti i miei passaggi nel Torino 3, poi sono diventata capo e ho cambiato gruppo. Ho sempre pensato che lo sarei diventata. Quando si è in clan, tra i 16 anni e i 20 circa, nei primi due

ELISA PADOVANO
CAPO GRUPPO
AL TORINO 14



Nella mia famiglia gli scout sono una tradizione e io sono stata stimolata a iniziare a 8 anni

Quando hai vent'anni sei già in grado di stabilire le tue priorità. Da capo ho rinunciato alle feste

difficile. «I nostri figli sono entrati nel gruppo entrambi da lupetti e il gruppo è diventato molto importante per loro, ci vanno volentieri, con entusiasmo», ricorda. Tutto ha funzionato. «I ragazzi fanno esperienze di autonomia molto importanti, le fanno in un gruppo che veicola i valori cristiani ma anche quelli dello stare insieme, della solidarietà, del vivere civile. Poi - aggiunge Gabriella Ortù - il gruppo scout è uno spazio in cui i ragazzi sono protagonisti: altre proposte in cui gli adolescenti si prendano incarichi e agiscano in prima persona assumendosi responsabilità, non ce ne sono. Neanche la scuola li fa sentire protagonisti». Il Torino 3 ha un bel mix sociale e la partecipazione dei genitori è alta. «Ci sono ragazzi di origine straniera e grande apertura verso chi può avere qualche problema. Anche questo è importante. Camilla ha fatto esperienza con una ragazzina disabile ed è stato sfidante trovare attività che potessero includerla a tutti gli effetti». M. T. M. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

anni si fa servizio una volta la settimana presso un'associazione esterna impegnata nel sociale: io l'ho fatto nell'Associazione Down di via Brione». Gli ultimi due anni preparano al servizio interno. «Si aiuta la comunità capi nelle staffe nei confronti dei ragazzi diventi un aiuto capo, cominci a vivere quell'esperienza. Alla fine del clan “prendi la partenza” e decidi se restare nella comunità capi». Elisa ha sempre saputo che lo scoutismo è un impegno. «Ma a vent'anni uno è in grado di stabilire le sue priorità. Per me c'era l'università, le amicizie, però non ho mai avuto difficoltà ad organizzarmi per quanto dei sacrifici ci siano: la domenica c'è attività e non puoi fare le cinque del mattino con gli amici. Quando cominci a lavorare è diverso, il weekend è l'unico momento in cui respiri un po'. Ma il legame con i ragazzi è importante. E vai avanti». M. T. M. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

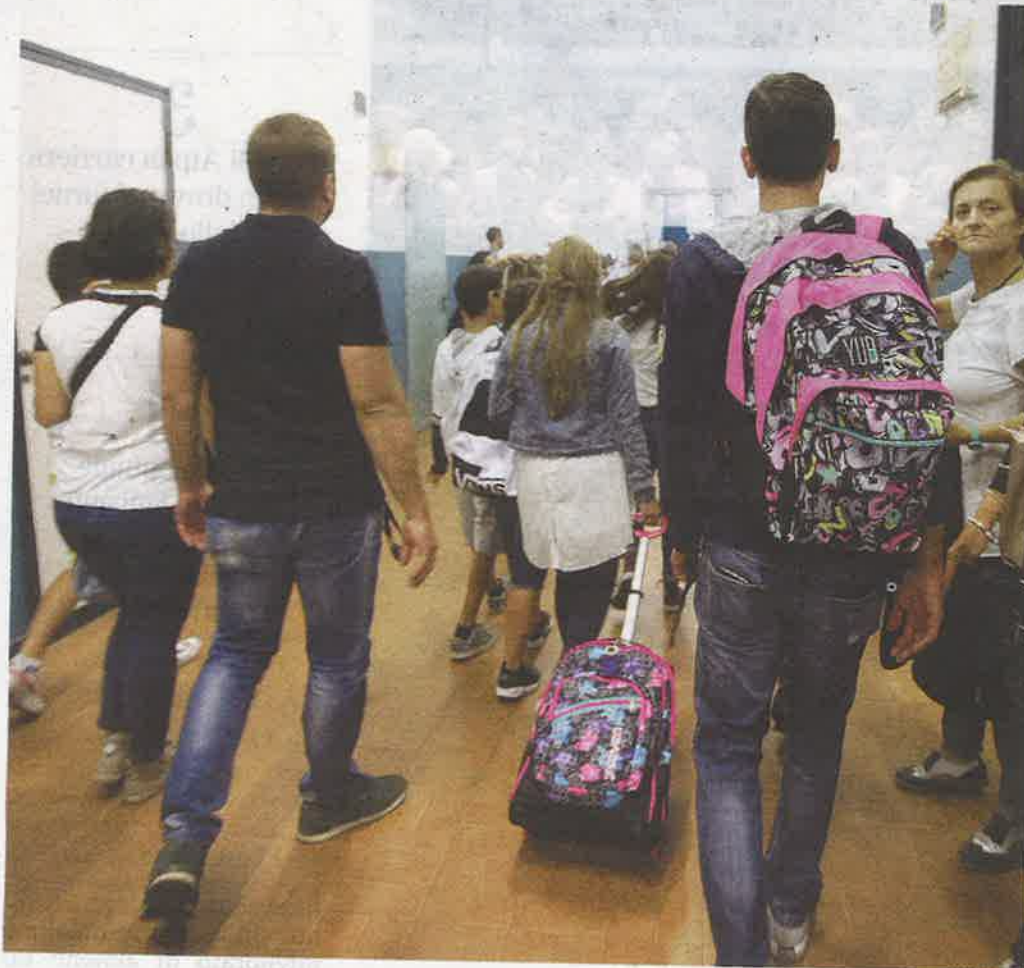
PROTESTA DELLE MAESTRE DIPLOMATE PER L'ESCLUSIONE DALLE GRADUATORIE DEL RUOLO

La scuola inizia con l'incubo scioperato

Visita della sindaca Appendino e del provveditore Suraniti all'istituto Peyron-Fermi, in zona Lingotto

LIDIA CATALANO
MARIA TERESA MARTINENGO

La sindaca Chiara Appendino e il provveditore Stefano Suraniti saranno alle 9 all'istituto Peyron Fermi del Lingotto per augurare ai bambini buon primo giorno di scuola. Poco dopo, alle Vallette, lo faranno il direttore scolastico regionale Fabrizio Manca e l'assessora regionale Gianna Pentenero con i ragazzi dell'Istituto Russell Moro. Ma l'anno, pur tra tanti auguri, comincia all'insegna dell'incertezza: 108 scuole in reggenza, migliaia di insegnanti di sostegno mancanti. E preoccupa lo sciopero di domani indetto da alcune sigle sindacali tra cui Anief e Cub Scuola. A Torino dovrebbe essere soprattutto la Cub a convincere a scioperare un numero non così piccolo di maestre di scuola primaria con diploma magistrale, prima immesse in ruolo e poi ricacciate nel precariato dal Consiglio di Stato. Per loro il governo ha già previsto una soluzione che dovrebbe stabilizzarle tutte, il concorso riservato. «Ma le insegnanti, dopo le promesse in campagna elettorale e non mantenute, non si fidano. E pur con seri problemi economici - spiega



Molti genitori temono che la protesta delle insegnanti blocchi il primo giorno di scuola

Cosimo Scarinzi, coordinatore nazionale Cub Scuola -, duecento verranno a Roma a manifestare davanti al ministero».

«Le maestre sono una categoria responsabile - osserva Lorenza Patriarca, dirigente dell'Istituto Tommaseo - e nel mio istituto non ho avuto segnali. Piuttosto, alla scuola dell'infanzia di via Plana abbiamo 4 maestre e ne mancano 5. E manca tutto il sostegno. Noi nominiamo dalle graduatorie d'istituto, ma que-

sicurezza a scuola (22 novembre) e un codice QR che rinvia a una lettera di augurio rivolta ai ragazzi. «Vogliamo augurare buon anno scolastico rimettendo al centro la parola sicurezza che, per noi, significa memoria e corresponsabilità. Memoria dei bambini di San Giuliano di Puglia, di Vito Scafidi e dei ragazzi della casa dello studente dell'Aquila. Corresponsabilità intesa come cura dei luoghi, delle relazioni e di tutti coloro che appartengono alla comunità scolastica». Sono quasi 600 le richieste di intervento strutturale inviate lo scorso anno dalle scuole piemontesi alla Regione. Il primo blocco di risorse, circa 100 milioni per il 2018, sarà disponibile a breve, attraverso i fondi nazionali dei cosiddetti mutui Bei (Banca europea per gli Investimenti). Una boccata d'ossigeno che vale appena un decimo del fabbisogno complessivo, stimato in 973 milioni. Con la cifra messa a disposizione quest'anno potranno partire i primi 57 interventi di ristrutturazione, messa in sicurezza, adeguamento sismico ed efficientamento energetico degli edifici scolastici. —

Diffuso un manifesto per ricordare i 600 interventi necessari per la sicurezza

ste maestre sono destinate a cambiare quando arriveranno le supplenti annuali nominate dal Provveditorato».

Un altro tema caldo è la sicurezza. Un blitz nelle scuole per accendere i fari su questa problematica l'hanno fatto l'altra sera i volontari dell'associazione Acmos: hanno distribuito in una trentina di scuole torinesi una locandina con il simbolo della giornata nazionale per la

REPORTERS



Il caso

Il calvario per l'abbonamento In fila per ore a Porta Nuova

Sin dal mattino lunghe code allo sportello Gtt in funzione anche ieri. Tra i ritardatari anche molti studenti

STEFANO PAROLA

Da un lato c'è un'abitudine tipica di molte persone: pensarci all'ultimo. Dall'altra ci sono procedure più complicate, che richiedono più tempo per essere smaltite. Il risultato è che si formano lunghe code davanti agli sportelli del Gruppo torinese trasporti. È accaduto persino ieri, con una fila di vari metri che si è creata di fronte agli uffici di Porta Nuova nonostante fosse domenica. «Purtroppo in alcuni momenti della giornata i tempi di attesa arrivano anche a 120-150 minuti», racconta uno sportellista.

Negli ultimi giorni scene del genere si sono viste spesso. La mag-



gior parte delle persone che si mette in coda lo fa perché deve richiedere un abbonamento annuale con riduzione, dunque studenti under 26, disoccupati e clienti con più di 65 anni. Per ottenere la tessera devono portare la documentazione che attesta il reddito Isee e,

Fila interminabile

La coda di gente allo sportello Gtt di Porta Nuova che anche ieri garantiva il rinnovo di tessere e abbonamenti

nel caso degli universitari fuori sede, il contratto d'affitto. «Così la procedura richiede molto più tempo. Si potrebbe fare online, ma tanti ci dicono che è complicato. I più anziani, poi, non ci provano nemmeno», spiega un'impiegata. Presentarsi allo sportello consente di

chiudere subito la pratica, mentre via web si ottiene un abbonamento valido fino a dicembre, che diventa annuale dopo che Gtt ha controllato i documenti.

Poi in fila c'è chi deve cambiare i biglietti vecchi (negli uffici sono stati distaccati alcuni controllori per accelerare la sostituzione), c'è chi deve fare la tessera Bip, necessaria per chi si sposta spesso (si può fare online, ma occorre attenderla un mese o più), poi c'è chi ha problemi tecnici con la card. I torinesi si mettono in fila e resistono, nonostante gli addetti Gtt suggeriscano loro di usare il web, di andare in tabaccheria per le operazioni più semplici, di tornare a ottobre per sostituire i biglietti. Ma i clienti cedono raramente. E dopo l'attesa non sono neppure troppo arrabbiati: «La maggior parte – dice lo sportellista – capisce che stiamo facendo il possibile. Più che con noi, se la prendono con il nuovo sistema».

Marchetti: "Futuro Tav il bivio è decisivo: asfittici oppure integrati"

Intervista di **FRANCESCO ANTONIOLI**

O asfittici o integrati. La disputa infinita sulla Torino-Lione è al bivio finale per l'economia del Piemonte, ma soprattutto dell'Italia: o rilancio o declino, ben chiusi nei nostri confini. Con un sacchetto di plastica attorno alla testa. La vede così Raffaele Marchetti, classe 1975, docente di Relazioni internazionali e delegato alla internazionalizzazione della Luiss di Roma. Mercoledì, all'Unione industriale, sarà relatore di punta al convegno (a cui parteciperà anche il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia) pensato per sostenere la nuova opera.

Professor Marchetti, la Tav è tema sempre più divisivo. Perché ritiene importante inquadrare la questione nello scenario delle reti europee?

«Perché è un piccolo tassello all'interno di un quadro più grande. Arroccarsi sulle

dinamiche locali fa soltanto del male. È necessario allargare la prospettiva. Domandiamoci: perché siamo a questo punto?»

Indubbio: ci sono stati degli errori che avrebbero potuto prevenire il muro contro muro.

«Lo so bene. Soprattutto all'inizio, servivano un processo più partecipativo e una comunicazione più efficace con i territori. La questione è che faticiamo a impostare un ragionamento complessivo di interesse nazionale. Cosicché ci limitiamo a inseguire le emergenze, che vanno affrontate. La situazione, però, ci impedisce di essere proattivi sul nostro destino. Il perimetro temporale stretto, inevitabilmente, diventa preda dei politici del momento. Il mondo nel quale viviamo è integrato; la partita globale si gioca nelle reti, con partnership pubblico-private. Infrastrutture: cioè nodi, collegamenti. Decidere

di rinunciarevi significa chiudersi a guscio».

La manutenzione delle strade, dopo la tragedia del ponte Morandi, si presta ad allarmi ed emotività. Ma è certamente una priorità.

«E lo è. Ma non vuol dire diventare miopi per scelta. Desideriamo o no far parte di un mondo integrato a livello globale? Il tema, non solo da noi, è: apertura o protezionismo? Le infrastrutture servono anche a capire chi siamo. Il Piemonte, il Nord-Ovest, l'Italia tutta sono orientati all'export: aumentarne i costi, con collegamenti più lenti, aiuta o penalizza le nostre Pmi? La linea Tav è un progetto europeo in un disegno di reti infrastrutturali discusso per anni. L'Italia ha dato contributi e preso un impegno. Tutto è possibile: possiamo tornare indietro, sì, ma ha un costo. Spaventoso. Molti euro, moltissima credibilità.

Rinnegando i patti, si viene poi marginalizzati».

Siamo alle solite questioni, insomma...

«No. Questa volta il bivio è decisivo. Qui si tratta di guardare lontano e ragionare su come si sta sviluppando l'economia mondiale, inevitabilmente legata all'Asia. La Belt and road initiative (Bri), la nuova via della seta, vede l'Italia possibile approdo di sistema con porti e corridoio ferroviario est-ovest. Il nostro "no" ci ridurrebbe a periferia. Non ci penserebbero un attimo a creare una rotta alternativa dalla Grecia alla Germania»

Trasporto merci o trasporto passeggeri? Sulla Torino-Lione la previsione dei traffici è arte complessa e basare la competitività su questi aspetti non aiuta. Lei che ne pensa?

«Accanirsi sui dati al millimetro con proiezioni precise è sempre controverso. Bisogna perciò mettere in campo altri elementi di storia economica. Un corridoio ferroviario ad alta capacità porta inevitabilmente un volano di sviluppo, non solo in fase di costruzione. Una volta funzionante, è molto probabile che si insedino più facilmente aziende, industrie di trasformazione e logistica. Dire "sì" al Tav non è battaglia per una cattedrale nel deserto, ma rilancio infrastrutturale di tutto il Nord Italia e dei porti. Significa pensare allo sviluppo del Paese governando con intelligenza e trasparenza costi e investimenti».

Lei insegna relazioni internazionali: da questo punto di vista, in Europa, con la vicenda Tav che cosa rischiamo?

«Un grave danno reputazionale, oltre che economico, con le penali alla Francia, per esempio. Saremo sempre meno convincenti e non solo con Bruxelles. No al tunnel, no alle Olimpiadi? Sarà un messaggio molto chiaro: il futuro, all'Italia, non interessa».

Il sistema economico del Piemonte è molto preoccupato. Lei pensa che finiremo in uno scenario del genere?

«No. Non lo ritengo possibile. Certa politica fa prevalere riflessioni emotive, di pancia, concentrate sull'immediato, al massimo per una legislatura. Dobbiamo pensare ai nostri figli, con una prospettiva almeno di 20 anni: non possiamo essere egoisti o poco previdenti. Quale Piemonte, ma soprattutto: quale Italia desideriamo esista nel 2038? Per questo mercoledì dirò che dobbiamo scegliere: vogliamo essere linci o lumache?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

di Giulia Ricci

Ultimatum Giochi: candidatura unica o il bob a Cesana

Domani vertice a Roma. Sindaci contro il dossier

Domani sarà il giorno della verità sul fronte olimpico. O almeno è quello che sperano il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino e la sindaca Chiara Appendino, pronti prima ad ascoltare le parole del governo e poi fare le loro richieste perché le valli non siano dimenticate. Al mattino il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, farà incontri separati con governatori e primi cittadini di Milano, Cortina e Torino. Al pomeriggio, poi, tutti si riuniranno al Coni e vedranno il presidente Giovanni Malagò che ieri ha detto: «Le ambizio-

La vicenda

● Il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino e la sindaca Chiara Appendino, domani vedranno il sottosegretario Giorgetti e il presidente Coni Giovanni Malagò

ni di Milano di correre da capofila? Penso che sia giusto che ognuno abbia le sue legittime considerazioni, penso anche che se si procede insieme diventiamo secondo me imbattibili». La speranza di Appendino è nel riuscire ad ottenere ancora una candidatura unica per il capoluogo saabaudo. E l'eventualità non è ancora del tutto da scartare, soprattutto alla luce delle parole del sindaco meneghino Beppe Sala, che minaccia di sfilarsi dalla candidatura per le Olimpiadi del 2026 nel caso la sua città non venisse scelta come capofila. Malagò, dal canto suo, ha ribadito che non è stata sua la decisione di una can-

didatura unitaria, bensì della commissione presieduta dal segretario generale del Coni, Carlo Mornati, che avrebbe fatto valutazioni tecniche. Scelta che il Cio sembra aver accettato di buon grado. Ora la parola spetta al governo, che ancora non si è espresso, ma al quale i sindaci delle valli olimpiche, insieme ad Appendino e Chiamparino, hanno chiesto un'analisi dei costi e dei benefici puntuale per fare un nuovo dossier. Quello presentato dal Coni, infatti, esclude di fatto quasi tutte le montagne piemontesi, se non Sestriere. «L'obiettivo è comunque chiedere più gare per tutti - dice il sindaco Valter Marin -, perché



In piazza Un momento di una delle manifestazioni organizzate da sostenitori delle Olimpiadi

una regione non sia mortificata per privilegiarne un'altra». Questa speranza, invece, Appendino ce l'ha ancora, dopo aver ribadito più volte che Torino da sola rimane la candidatura migliore.

Se così non fosse, però, la volontà è che in città e in Piemonte ci siano più gare. E che almeno il bob, che nel documento unitario presentato dal Coni viene offerto a Cortina, torni a Cesana. Quello che è sicuro è che alcuni sindaci delle valli olimpiche si sono pentiti di aver affidato la stesura del proprio dossier all'architetto amico di Beppe Grillo Alberto Sasso, accusato di aver gonfiato «per precauzione» i costi per la riqualificazione degli impianti e delle gare piemontesi di almeno un 30%, rendendole meno appetibile agli occhi del Coni. «In quei costi ci sono dettagli in più come l'impianto fotovoltaico. E poi c'è un errore: noi non vogliamo abbattere la pista di bob dopo il 2026, ma usare i proventi della tassa di soggiorno per mantenerla», ha spiegato il sindaco di Cesana Lorenzo Colomb.

Una ventina di persone vive nei sotterranei dell'edificio in via Aosta 31 dove ci sono 40 alloggi. Nello stabile almeno sei occupazioni abusive: sono iniziate nell'estate dello scorso anno

Materassi e luci sempre accese

Nelle cantine del palazzo Atc si nasconde la casa dei pusher

REPORTAGE

LODOVICO POLETTI

Alle due di notte tre ragazzi di colore danno un calcio al portoncino di metallo che sembrava sprangato. Sbam. E l'uscio si spalanca. Poi s'infilano sulla destra, dove c'è la porta delle cantine. E spariscono giù nell'antro più buio di questo angolo di Aurora, un tempo ancora quasi centro città e oggi periferia più in affanno che altrove.

Via Aosta è un budello di strada che forse un tempo aveva qualche pretesa. Lo senti raccontare da chi abita da queste parti da quaranta o cinquant'anni: «Andavamo a piedi a Porta Palazzo oppure in centro. Se prendevi il tram

in quattro fermate eri lì. Adesso è tutto differente, è un altro mondo». È il mondo dove al civico 31 trovi chi vive sottoterra. Sì, proprio sottoterra. Sepolti vivi nelle cantine di questo palazzo Atc in mattoni paramano: cinque piani, una quarantina di appartamenti, molte finestre aperte anche in piena notte. E sei alloggi popolari occupati abusivamente nel luglio di un anno fa. Piazza Alimonda - la piazza che non c'è sullo stradario - quella dello spaccio, delle risse quotidiane, quella dove tre pensionati fanno l'impossibile per restituirla alla vita normale - è a meno di trenta metri. E alle due di notte c'è ancora chi gioca a pallone, chi grida, chi bene birra.

Chi sono e quante sono le persone che vivono lì sotto, in

cantine alle quali hanno sfondato la porta e dove sono stati sistemati materassi, borse con i vestiti, cibo, scarpe? Dicono che tra sporcizia e topi siano non meno di venti. Tra loro molti ragazzi. Disperati lo sono tutti quanti. Spacciatori? «Molti». Tutta gente che vedi in piazza e sotto gli alberi ogni pomeriggio. E dicono anche che altri vengano qui

Hanno occupato lo stabile da mesi: per entrare basta un calcio al portone

soltanto per dormire. In questo angolo di città nessuno ti parla con nome e cognome perché ha paura di ritorsioni.

O perché è già stato minacciato: «E da quando sono arrivate quelle persone è tutto peggiorato». Chi abbia aperto la strada delle cantine ai pusher nessuno lo sa. Ma in piazza sono pronti a giurare che c'è una sorta di racket, in mano ai boss che gestiscono anche il traffico della droga.

L'unica cosa certa è che scendere le scale che portano in cantina è entrare in un mondo nel quale gli estranei non sono graditi. Dove le luci sono accese di giorno e di notte. E gradini sono ingombri di scarpe, coperte e rifiuti che nessuno si preoccupa di portare via. Un passo dopo l'altro e si arriva alle cantine diventate casa. Anche dei tre che hanno appena sferrato un calcione al portoncino sulla strada.

Che ci sia gente che abita laggiù lo sanno tutti. Ne è consapevole l'Atc che da mesi segue con non poca preoccupazione la questione delle occupazioni abusive. E ha fatto riparare il portone al 31 di via Aosta una quantità di volte che quasi si è perso il conto. E ha tentato di impedire l'accesso alla casa a chi lì non dovrebbe stare. Ma dove le porte sono state cambiate gli abusivi adesso entrano dalle finestre, dal lato cortile. Di giorno e di notte, senza che nessuno protesti. E lo sa anche Luca Deri, che è il presidente della Circoscrizione. Uno che una quantità di mesi denuncia la situazione esplosiva che è creata in via Aosta. E lo sanno le forze dell'ordine.

Qualche notte fa c'è stato un incendio in quella casa. Niente di preoccupante, ma sono arrivati i pompieri, la polizia, i vigili urbani. C'era un po' di tensione, liti in strada. La gente che chiedeva interventi. I pusher della zona, invece, erano tutti via. Spariti quando hanno visto arrivare le auto con i lampeggianti blu. C'era qualcuno in cantina? «Come al solito» raccontano. Ma il fumo e il fuoco non erano partiti da lì. Dicono che li hanno visti uscire verso l'una, quando anche l'ultima auto dei vigili urbani, terminato l'intervento, è andata via. —

© BY NC ND ALLUM DIRITTI RISERVATI

Il caso

di Giovanni Falconeri

Falso da 5 milioni nel bilancio 2017 Appendino va davanti ai magistrati

La sindaca e gli altri tre indagati chiedono di essere interrogati nell'inchiesta Ream

Nella lettera che il 6 maggio 2017 inviava al loro presidente, i revisori dei conti Nadia Rosso e Maria Maddalena De Finis denunciano «la violenza psicologica delle pressioni e delle urla inscenate dal consiglio comunale» durante la «discussione al bilancio di previsione 2017/2019» avvenuta tre giorni prima. A Herri Fenoglio, le due donne contestano di aver «improvvisamente abbandonato la sala» insieme con il capo di gabinetto e di essere «ricomparso 15 minuti più tardi» per riconsegnare «al segretario comunale» il loro parere sul bilancio: da quel documento, tuttavia, era stato cancellato il debito da 5 milioni di euro che Palazzo Civico aveva contratto nei

confronti di una società immobiliare chiamata Ream. Un episodio «triste e grave», come lo definiscono Rosso e De Finis, che di lì a poco avrebbe portato all'apertura di un'inchiesta giudiziaria per abuso d'ufficio e falso ideologico in atto pubblico e all'iscrizione nel registro degli indagati di quattro persone: la sindaca Chiara Appendino (assistita da Luigi Chiappero e Luigi Giuliano), l'allora capo dell'ufficio di gabinetto Paolo Giordana (per lui c'è Maria Turco), l'assessore al Bilancio Sergio Rolando (avvocato Fabio De Matteis) e il direttore finanziario della Città Paolo Lubbia (difeso da Lorenzo Imperato). Nei giorni scorsi, tutti e quattro hanno presentato un'istanza per essere interrogati prima che da parte dei



In difesa Chiara Appendino vuole incontrare i pm

procuratori aggiunti Enrica Gabetta e Marco Gianoglio arrivare un'eventuale richiesta di rinvio a giudizio.

La data dei colloqui non è stata ancora fissata, ma il segnale lanciato dagli indagati è chiaro: incontrare i magistrati e provare a chiarire la propria posizione nel tentativo di scongiurare il processo. La sindaca, in particolare, vorrebbe evitare di subire una seconda richiesta di rinvio a giudizio dopo quella per omicidio e disastro colposi nell'inchiesta sui tragici fatti di piazza San Carlo.

Quando si ripresenterà davanti ai pm Gabetta e Gianoglio (dai quali era già stata interrogata il 17 ottobre dello scorso anno, subito dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia), Chiara Appendino proverà a

5

Millioni di euro
È la caparra che la società immobiliare Ream versò al Comune per poter esercitare un diritto di prelazione sul progetto di riqualificazione dell'ex Westinghouse

spiegare cosa accadde in consiglio comunale nella frenetica notte tra il 3 e il 4 maggio 2017, quando un paio di revisori dei conti di Palazzo Civico denunciarono di essere stati costretti a far sparire dal bilancio di previsione del 2017 un debito da 5 milioni di euro collegato alla riqualificazione dell'ex Westinghouse, un rudere abbandonato a due passi dal Palagiustizia. Il Comune riteneva di poter indicare quella cifra nel bilancio 2018. E la sindaca spiegò di aver agito per il bene della Città, senza indurre in errore giunta e consiglio. Ma intercettata al telefono, la stessa Appendino avrebbe detto a Rolando: «Ho letto il parere dei revisori, ma sono matti? Dobbiamo uscire, in qualche modo».

IL CASO Il presidente della Otto, Ricca: «Chiederemo ai vigili urbani di verificare le autorizzazioni»

Quartiere contro le sexy bambole

«Nel cortile via vai a tutte le ore»

→ Inaugurata il 3 settembre in quel di Mirafiori, la casa di appuntamenti con le bambole robot sta ottenendo davvero un grande successo di pubblico. Con il proverbiale "tutto esaurito" fino alla fine di ottobre. E se è vero che i clienti non mancano, nelle ultime ore sono arrivate alle orecchie della circoscrizione Otto anche le prime polemiche. Alcuni residenti del palazzo, forse non abituati a quel continuo via vai nel cortile, hanno cominciato ad agitarsi. Allertando il centro civico e chiedendo una «verifica delle autorizzazioni». «C'è un via vai a tutte le ore - ci racconta una signora che

preferisce rimanere nell'anonimato -. Tra il portone e il cortile si incrociano continuamente facce nuove, alcune non ci piacciono granchè. Ma le persone che lavorano in quella struttura hanno le autorizzazioni o no?». Il presidente, Davide Ricca, ha così alzato la cornetta e chiesto ai vigili urbani di provvedere a una verifica. «Il punto è solo capire se hanno, o meno, l'autorizzazione - spiega Ricca -,

per questo motivo ho chiesto alla municipale di sincerarsi di questo "problema". Accontentando quanti mi hanno chiamato». L'attività, tanto chiacchierata per tutto il mese di agosto, continua a far storcere il naso ai residenti e ad alcuni commercianti di zona che non sembrano, almeno per il momento, andare d'amore e d'accordo con le sexy bambole robot. Ma che nel quartiere se ne parli da un bel pezzo

è cosa ormai assai nota. Basta entrare in un bar della zona e nominare le bambole per assistere a qualche curioso battibecco. C'è chi ne vuole sapere di più, chi si lamenta, chi disprezza e chi va oltre. Ignorando completamente la questione. I più, però, sanno che all'interno della casa di appuntamenti è possibile trovare otto bambole in silicone, sette donne e un maschio, per la modica cifra di 80 euro ogni

mezz'ora. Così è facile immaginare come siano diverse le persone che, ogni giorno, accedono a quel cortile, previo appuntamento. Del resto questo tipo di mercato, quello del mondo delle sex dolls, da qualche anno a questa parte ha visto una impennata non indifferente. Sia nella produzione che nelle vendite. Ma strutture simili a quella che ha aperto a Torino in Italia non esistono. In compenso ne troviamo

in altre città d'Europa. In Spagna e in Russia, a Mosca.

Pronta anche la replica da LumiDolls Torino. Il proprietario dell'immobile, alla stipula del contratto di locazione, «è stato informato espressamente dell'attività che sarebbe stata svolta e nulla ha rilevato in merito, dichiarando di non ravvisare alcun impedimento, neanche di natura condominiale».

Philippe Versienti

CRONACAQUI TO

sabato 8 settembre 2018

13



Assisi. «Una luce per la vita» assegnato a Chiara Corbella e don Carmine Arice

Il premio internazionale «Una luce per la vita», giunto alla sua terza edizione, è stato conferito quest'anno a Chiara Corbella Petrillo (alla memoria) e a don Carmine Arice, padre generale della famiglia del Cottolengo. Promosso dal Centro di aiuto alla vita di Assisi, il premio ha scelto due persone significative per la difesa della vita: Chiara Corbella Petrillo che per far nascere il figlio ha rifiutato le cure mediche per un tumore che avrebbe-

ro messo a rischio la gravidanza (e la cui causa di beatificazione sarà aperta a Roma il prossimo 21 settembre con De Donatis), e don Arice alla guida di una congregazione che sta dalla parte degli ultimi. La cerimonia, presente l'arcivescovo Domenico Sorrentino, si svolge oggi alle 17 presso al Domus Pacis ad Assisi. Coordinerà l'evento il direttore di Avvenire Marco Tarquinio, mentre l'attrice Beatrice Fazi porterà la sua testimonianza.

CRONACAQUI_{TO}

sabato 8 settembre 2018

19

VIA MARIA AUSILIATRICE

La vita di Don Bosco sui muri del Valdocco



La vita di Don Bosco inizia a prendere vita sui muri di Valdocco. Sono iniziati i lavori di tinteggiatura ad opera dell'artista Mr. Wany. Opera della Comunità Salesiana "Maria Ausiliatrice", a complemento delle celebrazioni dei 150 anni della Basilica. Nell'arco di due settimane il writer svilupperà la "Don Bosco Story" sulla superficie di 40 metri quadri del muro fra via Maria Ausiliatrice e via Cigna. Una sorta di trait d'union dal sapore contemporaneo, che guarda al passato usando un linguaggio parte integrante della cultura giovanile. La raffigurazione ripercorre le tappe principali della biografia di Don Bosco.

[e.g.]

BRANDIZZO Furgoni e camion rischiano di intasare le vie d'accesso

Amazon aprirà il 18 settembre La viabilità è già andata in tilt

→ **Brandizzo** Amazon arriva a Brandizzo. La notizia è ormai nota da tempo e il 18 settembre il nuovo polo logistico del colosso delle vendite online sarà inaugurato. L'azienda, qualche mese fa, ha infatti deciso di spostarsi da Avigliana a Brandizzo. All'interno dello stabilimento (di circa 10mila metri quadrati), in via Torino, alle porte di Settimo, lavoreranno 150 dipendenti.

Come detto, l'apertura ufficiale è ancora lontana ma all'interno della struttura, tra corrieri e dipendenti, lavorano già una quarantina di persone, attive dal 20 agosto. Tutto ciò, non è di certo passato inosservato e ha causato i primi disagi alla viabilità proprio a ridosso del capannone. Problemi che saranno presto discussi in consiglio comunale. «Siamo stati subissati di segnalazioni di cittadini - spiega Giuseppe Deluca, capogruppo di Alternativa Civica - e abbiamo constatato il rilevante incremento del traffico in via Torino, nei pressi della struttura Amazon, ed in particolare in ingresso ed in uscita dalla medesima. Nutriamo una forte preoccupazione per la sicurezza e l'incolumità pubblica a causa di soluzioni



Nel polo logistico lavorano già 40 persone

viarie assolutamente inadeguate a regolare la grande quantità e velocità del nuovo flusso di traffico, prima non presente sul nostro territorio comunale. Centinaia e centinaia di mezzi - continua Deluca - transitano quotidianamente in ingresso ed uscita dalla nuova struttura: i furgoni, veicoli e mezzi pesanti per accedere al polo logistico Amazon fanno le più disparate e vietate manovre e lo stesso avviene in uscita con grave

pericolo per la circolazione stradale e per la sicurezza e la pubblica incolumità, violando le norme del Codice della strada. Abbiamo chiesto al primo cittadino di adottare misure urgenti atte a garantire la tutela dell'incolumità e della sicurezza pubblica in tale tratto di via Torino, anche mediante adeguata segnaletica stradale orizzontale e verticale ed eventuali modifiche alla viabilità».

[m.a.]

sabato 8 settembre 2018

23

CRONACAQUI^{TO}

DAI CON

TROFARELLO - DOPO UN SOLO ANNO CHIUDE IL DISCOUNT

TROFARELLO - Il Supeco, discount del gruppo Carrefour che aveva aperto appena un anno fa sulle ceneri del più noto supermercato della catena francese, chiuderà a fine settembre. La decisione è stata comunicata in Comune con una lettera nella quale i responsabili del punto vendita hanno spiegato che la scelta del gruppo sarà, purtroppo, irrevocabile. Nel luglio 2017, Carrefour aveva già annunciato l'intenzione di chiudere il supermercato di strada

Torino. All'epoca la mobilitazione dei sindacati e dell'amministrazione comunale aveva convinto la proprietà a trasformare il più noto supermercato in un "soft discount" per famiglie e attività commerciali, mantenendo i livelli occupazionali. L'azienda avrebbe comunque garantito di non voler procedere ai licenziamenti, preferendo smistare i dipendenti su altri punti vendita del territorio.

[e.n.]

A inizio ottobre il vertice per chiedere garanzie su investimenti e lavoro
"Partecipi anche il nuovo amministratore delegato Mike Manley"

Regione e Città, un consiglio straordinario sul futuro di Fca

IL CASO

Nel giorno in cui Fca, durante l'assemblea degli azionisti ad Amsterdam, annuncia che entro la fine il nuovo amministratore delegato Mike Manley definirà l'organizzazione aziendale, e dunque an-

che il nuovo responsabile delle attività europee, al manager che ha preso il posto di Sergio Marchionne arriva l'invito formale a partecipare al consiglio straordinario dedicato al futuro di Fca a Torino.

Si terrà a inizio ottobre e sarà l'occasione per chiedere all'azienda un impegno sui livelli occupazionali e sui piani d'inve-

stimento. La proposta - accolta all'unanimità dalle due assemblee - è stata avanzata dai capigruppo di Liberi e Uguali, Grimaldi e Artesio: «È il momento di verificare se le forze politiche hanno ancora voglia di ribadire che in Italia si progettano e si producono auto. Quelle di oggi e quelle di domani: elettriche, senza pilota, condivise».

Un appello all'azienda - e al governo perché organizzi un incontro - è anche arrivato dal presidente della Regione Chiamparino e dalla sindaca Appendino, a maggior ragione ora che per 568 lavoratori delle presse di Mirafiori sono stati annunciati dieci giorni di cassa integrazione a ottobre. «Siamo di fronte all'ennesimo segnale di peggioramento della situazione. Serve un'iniziativa nei confronti dell'azienda affinché le promesse del piano presentato a Balocco comincino a trasformarsi in investimenti effettivi», commentano Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom-Cgil, e Bruno Ieraci, responsabile delle presse di Mirafiori per la Fiom. A. R. —

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

l'ultima pagina

I ricordi delle persone che ci hanno appena lasciato scritti dalle firme del Corriere Torino
Donne e uomini noti oppure no ma sempre insostituibili per i familiari, gli amici e la gente del loro quartiere

■ Pertusio**Domenico,
il missionario
in Sardegna**

Pertusio, in alto Canavese, era stata la sua casa natale. Lì Padre Domenico Riva, classe 1925, era cresciuto i genitori e il fratello Battista. Il padre era anche stato sindaco del piccolo centro canavesano, poco più di 700 abitanti. Missionario Vincenziano, presi i voti si era trasferito in Sardegna. A Cagliari ha ricoperto ruoli importanti nella congregazione, che si dedica materialmente e spiritualmente agli altri. E lui, proprio come l'ordine vuole, si dedicava con amore al prossimo. Gentile e sempre disponibile ha sempre cercato di dare una mano a chi ne aveva bisogno. Era molto legato al Canavese e tornava quando poteva a trovare il fratello e i parenti che ora gli hanno dovuto dire addio. Il sacerdote, stimato e apprezzato da tutti, è stato sepolto a Cagliari. (f. ru.)

**I ricordi**

Volete che siano raccontati e ricordati i vostri cari? Scrivete una mail a **corrieretorino@rcs.it**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Chieri**Due mani d'oro, un passo da montagna
Suor Fedele insegnava la fede e l'ordine**di **Floriana Rullo**

Era una donna forte e determinata che credeva nei valori, soprattutto in quello della disciplina. Suor Fedele Sandri è morta a 99 anni, volata in cielo dopo aver trascorso la sua vita terrena al servizio di Dio e del prossimo, nel monastero del Cottolengo di Chieri dove viveva da oltre 40 anni. Di origini venete, era nata a Schio l'8 agosto 1919, si era trasferita in Piemonte con la sua famiglia quando era ancora una bambina. Aveva scelto la via del Signore sin da giovanissima entrando così a far parte della famiglia delle suore della Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo a Torino. Una chiamata che l'aveva portata a consacrarsi e, indossando la veste, a dedicare l'intera esistenza a servizio dei bambini nella scuola materna. Aveva insegnato in molti paesi della provincia torinese.



I suoi alunni la ricordano come una donna precisa e sempre disponibile ma anche severa all'occorrenza. Una persona d'altri tempi che aveva vissuto la difficoltà della guerra e che credeva nel rigore e nella disciplina, sia in classe che fuori. Arrivata all'asilo di Andezeno come insegnante religiosa a settembre del 1976 era rimasta fino a settembre del 1993, quando ha raggiunto l'età per la pensione. È stata anche catechista, sia per

adulti che per i giovani. Tra i suoi compiti anche quello di preparare diverse generazioni di bambini al sacramento della Prima Comunione. Da tutti era ricordata come la suora dalle «mani d'oro» perché con grande capacità sapeva cucire, disegnare, dipingere. Tutti ricordano i suoi lavoretti realizzati insieme ai bambini per le varie occasioni, dal Natale alle feste di Mamma e Papà. Carattere forte e cordiale, ha lasciato il segno di una vita donata a Dio per il bene dei più piccoli e delle famiglie. «La ricordo con affetto - dice un suo alunno - Non solo a scuola ma anche in oratorio. Per noi animatori una roccia salda a cui aggrapparsi ad Andezeno e durante i soggiorni al Gran Puy». Amava le camminate in montagna, soprattutto se fatte in compagnia. I funerali si terranno domani alle ore 9.30 nella chiesa del Cottolengo a Chieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza freddo

Homeless, inverno alle porte Schellino: "Vorrei superare i container della Pellerina"

L'assessora alle Politiche sociali cerca soluzioni più accoglienti e centrali "Ma senza alternative il dormitorio resterà"

FEDERICA CRAVERO

A due mesi dall'inizio dell'emergenza freddo, c'è un obiettivo che si pone l'assessora alle Politiche sociali Sonia Schellino: «Niente più accampamento alla Pellerina». Già l'anno scorso il Comune era riuscito a ridurre i container che da oltre dieci anni vengono sistemati nell'area del parco che si affaccia su corso Appio Claudio. Un'operazione che non aveva fatto diminuire i posti letto per l'inverno, che anzi erano aumentati superando gli 800.

«Quest'anno mi piacerebbe riuscire a trovare sistemazioni per tutti coloro che ne hanno bisogno in strutture più accoglienti e più centrali rispetto alla Pellerina

– spiega Schellino – Sarebbe un traguardo molto importante ed è per questo che stiamo lanciando un appello perché chi ha immobili che potrebbero essere utilizzabili li metta a disposizione». La sfida infatti è, oltre a far crescere i posti letto, anche quella di offrire sistemazioni dignitose che convincano anche i clochard più ostinati a lasciare il bivacco in strada almeno nei giorni più gelidi. Quindi a dormitori affollati e difficili da raggiungere, si cercano di sostituire strutture più piccole e più vicine al centro. «Se fosse possibile creare rifugi individuali, ovviamente lo farei – continua l'assessora – ma i costi sono troppo alti, improponibili per le casse comunali». Ed è per questo che, se anche si trovasse di fronte a privati che mettono a disposizione singoli appartamenti, probabilmente il Comune dovrebbe declinare l'offerta.

Per l'emergenza invernale l'accoglienza a Torino costa al Comune – tra dormitori e contributi al-

le associazioni che forniscono assistenza in strada – circa 700 mila euro, di cui 100 mila offerti dalle fondazioni bancarie.

Grazie a un protocollo firmato dal Comune con l'Asl e la diocesi, l'anno scorso circa 160 persone erano state accolte da novembre a marzo in strutture ecclesiastiche. «Proprio in queste settimane stiamo cercando strutture adeguate, anche per colmare il vuoto della manica dell'ospedale Maria Adelaide che il prossimo inverno non sarà più disponibile», spiega Pier Luigi DAVIS, a capo della Caritas torinese.

L'accoglienza della diocesi, oltre a fornire posti letto aggiuntivi, ha anche caratteristiche particolari. «Come l'anno scorso – continua DAVIS – anche per il prossimo inverno cercheremo di dare ospitalità in maniera continuativa alle persone che vivono in strada, evitando il più possibile il turn over. Abbiamo anche cercato di dare un aiuto più strutturato, che andasse oltre l'assistenza



L'accampamento | container-dormitorio della Pellerina

notturna: abbiamo indirizzato verso percorsi di cura persone malate e in alcuni casi siamo riusciti anche ad attivare dei tirocini di lavoro». Perché questo tipo di assistenza potesse produrre un risultato, erano state destinate alle strutture gestite dalla Chiesa persone già conosciute e già inserite in percorsi assistenziali. Al contrario la caratteristica peculiare dei moduli abitativi della Pellerina è di dare un'accoglienza di bassissima soglia, an-

che a chi è senza documenti. «Si tratta di un luogo salva-vita dove chiunque in un qualunque momento della notte può bussare e trovare un letto al caldo. Per questo – conclude Schellino – pur con tutti i limiti di quell'accampamento e con tutti gli sforzi che intendo fare per superarlo, nel caso non riuscissi a trovare un luogo che possa garantire la stessa accoglienza terrei la Pellerina ancora aperta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XI

la Repubblica

Sabato
8 settembre
2018



C
R
O
N
A
C
A